



# La Santa Sede

---

CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI CINQUE NUOVI ARCIVESCOVI

## OMELIA DI PAOLO VI

*Domenica, 16 luglio 1967*

Oh! Cari e venerati Fratelli, che ora avete ricevuto una nuova effusione dello Spirito Santo, e che per sua virtù siete stati elevati alla pienezza del Sacerdozio di Cristo, quale a noi, suoi discepoli e suoi ministri, è dato di conseguire, lasciate che per pochi istanti Noi discorriamo con voi, per il vostro gaudio spirituale, che vuol essere nuovo, ineffabile, traboccante; e per quello dei Confratelli e dei Fedeli, che, vicini o lontani, vi circondano, giustamente convinti di non essere estranei, o semplici spettatori al rito ora compiuto, anzi al mistero celebrato, ma sono consapevoli d'esserne loro stessi, in qualche modo, favoriti e partecipi, quasi illuminati dalla luce, che in voi, lampade ardenti della casa di Dio, si è, per comune fortuna, per generale letizia, mirabilmente accesa.

### LAMPADE ARDENTI DELLA CASA DEL SIGNORE

Sì, discorriamo, staremmo per dire, «*prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*» (Act. 2, 4), come lo Spirito Santo dava potere di parlare ai presenti al prodigio di Pentecoste, così ora a Noi «*ex abundantia cordis*» (Matth. 12, 34), per salutarvi tutti e ciascuno, come in un giorno di grande festa, come nel momento d'una comune scoperta «*quia fecit . . . magna qui potens est*» (Luc. 1, 49); sì, ha fatto grandi cose Colui ch'è potente; un avvenimento stupendo, un avvenimento unico, un avvenimento formidabile e irreversibile, un avvenimento massimamente rivelatore della bontà divina s'è ora realizzato, il quale s'innesta non meno nella vostra vita personale, che in quella mistica e sociale della Chiesa, e che Ci obbliga a cercare le parole più alte, quelle che si arrendono all'incapacità di esprimersi e di eguagliare le realtà a cui si riferiscono; a cercare i sentimenti più veri e più commossi; i voti più grandi, grandi come vaticini, non enfatici, non iperbolici, ma tangenti le maestose profondità dei divini disegni.

### SULL'ESEMPIO IN PAPA GIOVANNI: «TUTTO E SOLO DI DIO»

Che cosa vi diremo, Fratelli carissimi? A Te, venerato Don Loris, l'assicurazione del Nostro

ricordo, in questo momento straordinario, dell'anima grande e pia di Papa Giovanni, che certamente gode, come si gode in Cielo delle cose di questa terra, quando esse appartengono al regno di Dio, di quest'ora misteriosa, e che, Noi pensiamo, sussurra nel cuore del suo fedele segretario le parole ch'egli, Papa Giovanni, diceva a se stesso in occasione della sua consacrazione: «. . . Voglio essere tutto e solo di Dio, penetrato della sua luce, splendente della carità verso la Chiesa e le anime» (*Giornale dell'anima*, 207).

Così! E al Fratello Nostro, Monsignor Ernesto, di cui ancora ricordiamo le gentili premure in ordine alla Nostra destinazione alla Sede arcivescovile di Milano, presenteremo i Nostri voti, uniti a quelli del Fratello suo Mons. Luigi, Vescovo lui pure e Canonico di questa Basilica, affinché la dedizione, la sapienza e lo zelo, quali reclama l'ufficio a lui commesso nella Nostra Congregazione per i Vescovi, sovrabbondino sempre nell'animo suo, a servizio e ad edificazione della Chiesa di Cristo! A servizio e ad edificazione della Chiesa di Cristo impegnati siete, e siate ognor più voi pure, dilette e venerati Fratelli Nostri, Monsignori Agostino, Antonio ed Amelio, ai quali la Sede Apostolica affida uffici di grande responsabilità e di grande merito, nella lieta fiducia che nelle vostre persone, nella vostra opera, col fulgore della dignità episcopale, risplendano sempre, doverosa ed a voi cara e consueta apologia di questa Chiesa romana, le virtù proprie del Sacerdozio cattolico.

## LA SUCCESSIONE APOSTOLICA CHE ATTUALIZZA CRISTO NEL TEMPO

Ma le espressioni augurali non bastano; urge il desiderio di afferrare la realtà sacramentale, che fa grande quest'ora: che cosa, che cosa si è operato di così singolare, perché i nostri animi siano tanto scossi ed invasi da superiori impressioni? Se è impossibile dire, come si converrebbe, sembra doveroso afferrare qualche frammento di tale realtà.

Sì, è avvenuto questo: che una trasmissione di grazia e di potere è avvenuta; una trasmissione che aggiunge nuovi anelli viventi alla catena gerarchica della Chiesa, risalente agli Apostoli e saldata a Cristo; è un'estensione della sua virtù pastorale, santificante e moderante ad un tempo, che da Lui, Cristo, arriva fino a noi; è il prodigio della prima mistica radice di Cristo, che fa sgorgare la sua linfa soprannaturale nelle vostre persone, e dimostra la secolare, perenne vitalità del Corpo mistico e la sua capacità di attualizzare Cristo nel tempo, anzi di mostrarne la sua perpetua giovinezza e la virtù da Lui emanante di nuovi inattesi incrementi. Questo fatto della successione apostolica, di cui ora noi qui celebriamo un illustre episodio, è di somma importanza, come ognuno vede; e allo stesso modo che fa del Vescovo lo strumento, il ministro, che da Cristo tutto attinge: il contenuto e l'autorità del suo magistero, come pure la virtù e la dignità del suo ministero, così lo obbliga ad un'assoluta fedeltà, quella del custode geloso del patrimonio di verità ricevuto (*1 Tim.* 6, 20), quella del dispensatore integerrimo ed esatto dei tesori divini ricevuti (cf. *1 Cor.* 4, 1; *1 Petr.* 4, 10; *Tit.* 1, 7), quella del testimone, che non può tacere (*Act.* 4, 20), quella dell'amico iniziato alle divine confidenze (*Io.* 15, 15), e sempre teso e assorto nell'intimo e ineffabile colloquio col divino Maestro (cf. *Io.* 15, 4, 9). E acquista oggi questo fatto peculiare risalto nella riaccesa discussione sull'autenticità della vera Chiesa: quale può essere la Chiesa di Cristo, se

non quella che si fonda sulla propria ininterrotta e coerente successione apostolica! Così pure nel confronto di certe moderne ideologie, che oggi vorrebbero definire l'autorità gerarchica nella Chiesa come semplice segno e autentica testimonianza della fede e dell'unità della comunità ecclesiale, non è forse questa derivazione da Cristo, tramite gli Apostoli, che fa dei Vescovi «principio e fondamento» (cf. *Lumen Gentium*, 23), e perciò causa - oh!, sì! - derivata e dipendente da Cristo, ma originale e generante rispetto alla vita cristiana dei Fedeli? (cf. *1 Cor.* 4, 15).

## IL SACERDOZIO È SANTITÀ PER SÉ E PER GLI ALTRI

L'apostolicità! Ecco: la derivazione sacramentale e vitale del ministero episcopale da Cristo; è magnifica cosa! È la ragione della dignità, è il principio dell'autorità, è il pegno della santità, è lo stimolo della magnanimità, è il conforto della spiritualità del Vescovo. Quale Cristo Sacerdote, Pastore e Profeta, tale l'Apostolo; e quale l'Apostolo tale il Vescovo, suo successore.

Ma, Fratelli, questo non è tutto. Sta bene che Noi, considerando fuggacemente la realtà religiosa di questa cerimonia consacratrice, guardiamo alla sorgente, guardiamo alla trafilata gerarchica che qui attualizza i poteri sacerdotali di Cristo. Ma resta una domanda da farCi: perché? È questa grazia fine a se stessa? Termina questa istituzione divina, ch'è la gerarchia, alle persone che ne sono investite? Certamente queste persone sono inondate di grazia per loro stesse santificante, ma l'intenzione divina è che il Sacerdozio sia soprattutto santificante per gli altri. È un ministero ch'è ora conferito, non un privilegio, non una semplice dignità; è una potestà destinata all'altrui vantaggio; è un servizio affidato a beneficio del prossimo; una responsabilità, che soltanto si giustifica se esercitata per la carità nella Chiesa. Vale a dire che chi è investito della pienezza del Sacerdozio di Cristo è più d'ogni altro tenuto al dono di sé e alla comunicazione dei doni ricevuti; all'esercizio cioè più intenso dei poteri pastorali, che effondono i doni del Vangelo per l'edificazione della Chiesa, per il conforto del Popolo di Dio. Si vede allora che apostolicità e apostolato sono correlativi; punto di partenza la prima, punto d'arrivo il secondo. Questa è la traiettoria del disegno divino, che attraversa le persone chiamate a fungere «*in persona Christi*». E se queste persone, che siamo noi, miseri eletti al sacerdotale servizio, esultano, pur trepidanti, guardando meravigliati alla sua origine, tremano invece e piangono guardando alla sua destinazione, che tanti doveri, tante difficoltà, tanti sacrifici a noi presenta. Ricevere e dare è il ministero a noi conferito; e se il ricevere ci è di somma gioia, perché si riferisce alla ricchezza di Cristo che in noi si riversa; dare invece ci riempie di trepidazione, perché mette in evidenza la nostra esiguità e la nostra fragilità.

## LE VARIE MISSIONI STABILITE DALLA CHIESA

Ma è ancora una volta il caso di ripetere, con San Paolo: «*Gratia Dei sum id quod sum*», quel che sono, lo sono per grazia di Dio (*1 Cor.* 15, 10); ed ecco che la fiducia, la forza interiore, la pace rinascono nei cuori, pronti ormai alla missione, che a ciascun ministro è assegnata dall'autorità

della Chiesa. Voi già la intuite questa missione. Non sarà facile per alcuno, nei tempi che corrono. È segnata fortemente dalla croce. Ma sarà la missione di Cristo; e tanto basta per togliere dagli animi ogni timore, e per riempirli dell'audacia dell'amore, quale ormai Cristo attende da voi, quale parimente la Chiesa (cf. *Act.* 20, 24). A tanto vi esorta e vi conforta la schiera delle persone che vi vogliono bene; a tanto la Nostra Apostolica Benedizione.